

Patrizia Meli

*Firenze di fronte al mondo islamico.
Documenti su due ambasciate (1487-1489)*¹

La caduta di Costantinopoli nel 1453 e i fatti di Otranto del 1480 avevano posto l'Italia davanti alla possibilità di dover affrontare un'invasione turca. Tutti i papi della seconda metà del Quattrocento avevano, chi più chi meno, vagheggiato l'idea di una crociata contro l'infedele, ma solo Pio II si era spinto più avanti in questo progetto, morendo proprio quando la sua armata era pronta a salpare per l'impresa. Più in generale, tutti gli stati italiani cercarono di attingere informazioni veritiere sui movimenti turchi: da questo punto di vista, Napoli e Venezia erano le fonti più attendibili. Ambedue le città avevano avuto modo di verificare sui propri territori la ferocia delle scorrerie musulmane ed erano quindi sempre particolarmente attente a quanto accadeva dall'altra parte del Mediterraneo². Nonostante queste paure, però, gli stati della Penisola instaurarono quasi tutti sporadici rapporti diplomatici con la corte ottomana. Sono già stati studiati quelli intessuti da Lorenzo il Magnifico col sultano Bajazed II³, ma il mondo islamico non si limitava all'impero ottomano. Come accadeva in Occidente, anche il territorio musulmano era suddiviso in più stati, a volte in conflitto fra loro. Alla fine degli anni ottanta del Quattrocento conobbe una certa notorietà il sultano d'Egitto, il mamelucco Qa'it Bey. Fu in questa occasione che si assistette a uno scambio di ambasciatori fra l'Egitto e la Firenze laurenziana. I risultati politici non furono così eclatanti come alcuni speravano, ma le due ambasciate permisero anche uno scambio culturale fra i due paesi. In questo articolo cercheremo di mostrare entrambi gli aspetti, basandoci soprattutto sui carteggi dell'epoca: in particolare, in appendice verranno edite le lettere delle due missioni diplomatiche qui in questione che si sono conservate fino ai giorni nostri e che hanno ispirato questo lavoro.

1. *L'ambasciata in Italia di Ibn-Mahfuz*

L'11 novembre 1487 l'ambasciatore del sultano d'Egitto faceva il suo ingresso a Firenze. L'avvenimento fece scalpore soprattutto per gli esotici regali da lui portati. Questo è il resoconto del cronista Luca Landucci:

E a dì 11 di novembre, ci venne certi animali che si disse gli mandava el Soldano; poi s'intese ch' era'stati pure certi amici di Firenze per avere qualche buona mancia. Gli animali furono questi: una giraffa molto grande e molto bella e piacevole; com' ella fussi fatta se ne può vedere i' molti luoghi in Firenze dipinte. E visse qui più anni. E uno liono grande, e capre e castroni, molto strani.

E a dì 12 di novembre 1487, un garzone che governava e lioni, essendo dimenticato co loro, i' modo ch' egli entrava infra loro e toccavagli, massime uno di loro: e in questo di un garzonetto di circa 14 anni, figliuolo d'uno de' Giuntini, cittadino fiorentino, volle entrare ancora lui con quello governatore. E stato così un poco, questo liono se gli gittò a dosso, e preselo pe' capo di dietro; e con fatica, quello che gli governa, isgridandolo, glielo levò da dosso. E strinselo e asannollo in modo che 'n pochi di morì.

E a dì 18 di novembre 1487, el sopradetto anbasciadore del Soldano presentò alla nostra Signoria la sopradetta giraffa, e liono e l'altre bestie; e stette a sedere in mezzo della Signoria, in sulla ringhiera de' Signori, parlando e ringraziando per bocca d'uno interpreto. Fu, per questa mattina, in piazza un grande popolo, a vedere tale cosa. Era parata la ringhiera colle spalliere e tappeti, e a sedere tutti e principali cittadini. Stette qui quello inbasciadore molti mesi. Fugli fatto le spese e doni assai.

E a dì 25 di novembre 1487, el detto anbasciadore presentò Lorenzo de' Medici di certe cose odorifere, in begli vasegli alla moresca; e fiaschi pieni di balsamo, e un bello e grande padiglione vergato alla moresca, che si distese, e vidilo⁴.

In particolare fu la giraffa ad attirare l'attenzione dei contemporanei⁵, ma, come si vede dal racconto del Landucci, anche il leone destò meraviglia e questo nonostante che a Firenze si fossero spesso mantenute queste belve, simbolo vivente della città⁶ (il Marzocco, come è noto, è un leone). Le capre appartenevano molto probabilmente a una delle tante specie di antilopi esistenti in Africa e i «castroni» potrebbero essere gnu o bufali africani. Il regalo di animali non era sconosciuto in Italia: in particolare si scambiavano falconi e cani, a volte si potevano donare anche cavalli⁷. Certamente il dono di animali esotici o di grossa taglia era prestigioso e inconsueto. Diversi anni prima la moglie del Magnifico era stata omaggiata con un orso vivo da una marchesa Malaspina⁸. Viene quindi da chiedersi se i Medici possedessero un serraglio come sarà poi usanza diffusa nelle corti italiane ed europee dei secoli successivi. A volte, però, gli animali esotici non erano donati, ma venduti: nel febbraio 1479 il duca Ercole d'Este fu sul punto di acquistare un elefantino di 32 mesi proveniente dalle terre del sultano d'Egitto⁹.

Tornando all'inviato del sultano, questi non era uno sconosciuto. Citato nelle lettere del tempo come Malfot, il suo vero nome era Mohamed Ibn-Mahfuz e aveva già visitato l'Italia in missione diplomatica. Nel settembre 1476 era infatti stato a Venezia per tentare di ottenere la liberazione di due mercanti egiziani catturati da un pirata provenzale; si era poi recato a Milano per visitare il duca Galeazzo Maria; da qui era quindi partito per Genova, dove si imbarcò per rientrare in patria¹⁰. Non è chiaro se fu in questa occasione o durante un'altra

ambasciata a Venezia che Ibn-Mahfuz venne invitato a Ferrara dal duca Ercole I¹¹. Sicuramente era stato più volte a Napoli, dove avrebbe concluso anche questa sua missione italiana: secondo Battista Bendedei «molte volte è sta' qua in modo che è molto familiare del signor re et signor duca»¹². Stando all'inviato fiorentino a Napoli, Ibn-Mahfuz avrebbe ottenuto dal sovrano partenopeo una provvisione di 200 ducati l'anno durante una precedente ambasciata, svolta nel 1482¹³. Anche il Magnifico doveva conoscerlo, visto che nel giugno 1486 gli aveva indirizzato una lettera¹⁴. Sembra lecito supporre che Ibn-Mahfuz fosse quindi la persona di fiducia del sultano per i rapporti col mondo italiano.

Un mese dopo l'arrivo di Ibn-Mahfuz a Firenze il Magnifico scrisse una lettera all'oratore fiorentino a Roma, Giovanni Lanfredini, in cui specificò quale fosse stata l'ambasciata recata dall'egiziano.

Questo imbasciadore del Soldano ha parlato meco a questi di et mostra che il signore suo desidera che il fratello del Turcho si trahessi del luogo dove è et tenessisi in luogo dove fussi più temuto dal Turcho suo fratello; et credo che per questo effecto el Soldano spenderebbe buona somma. Mostra che quando stessi nelle mani o a petitione del Papa piacerebbe al Soldano, et crederebbe lui che se il Papa lo tenessi a petitione del re d'Ungheria, del re Ferrando, Venitiani o di chi altri dubitassi del Turcho, che sarebbe utilissima provisione et cagione che il Turcho non si moverebbe contro alchuno; ma crede bisognerebbe che il concorso di questi altri fussi secreto et solo el Papa se ne scopriessi perché lo può fare, non havendo de' respecti col Turcho che hanno questi altri.

A questo scopo Ibn-Mahfuz aveva con sé delle lettere del «califfo de' Mori, che è come il Papa loro» indirizzate al papa Innocenzo VIII¹⁵. Il principe ottomano Djem, fratellastro del sultano Bajazed II e possibile pretendente al trono, era allora prigioniero in Francia e Lorenzo de' Medici si attivò presso la reggente francese, Anne de Beaujeu, per ottenerne il trasferimento a Roma, ma anche altre potenze europee volevano sfruttarne in funzione antiturca la presenza sul loro territorio: particolarmente attivo risultò essere il re ungherese Mattia Corvino. In attesa degli sviluppi di queste trattative diplomatiche, Ibn-Mahuf rimase a Firenze, negoziando un accordo commerciale fra il suo signore e la Repubblica¹⁶. Questo trattato era già stato portato avanti da Paolo da Colle l'anno precedente, ma l'inviato fiorentino era deceduto in Egitto prima che venisse firmato¹⁷.

Era però la negoziazione riguardante il trasferimento di Djem a Roma o in Egitto a essere il principale scopo del viaggio di Ibn-Mahfuz in Italia. Egli dovette aspettare la fine del giugno successivo per svolgere la seconda parte del suo mandato: solo allora poté partire per Roma munito di lettere di raccomandazione del Magnifico in suo favore indirizzate al papa e al Lanfredini¹⁸. Il viaggio non fu dei più tranquilli. La fama dei ricchi doni da lui portati doveva aver fatto il giro dell'intera Italia e un gruppo di banditi progettò di assalire il suo gruppo,

ma sbagliò bersaglio. A farne le spese fu una comitiva di fiorentini, mentre il papa, informato dell'accaduto, decise di inviare un drappello di balestrieri a cavallo incontro all'oratore egiziano per scortarlo fino a Roma¹⁹. Ibn-Mahfuz giunse nella Città Eterna all'inizio di luglio: grazie all'opera del Lanfredini fu subito ricevuto dal pontefice, tanto da indirizzare una lettera di ringraziamenti, anche per l'opera svolta dal collega fiorentino, agli Otto di Pratica (Appendice, N. 1). Il suo arrivo non passò inosservato. Particolarmente interessante è quello che venne riferito dall'oratore mantovano, cioè che egli fosse «genero de uno papa de là» e che avesse al suo seguito otto persone²⁰. Abbiamo visto come egli recasse lettere indirizzate al pontefice dal califfo residente al Cairo: ora apprendiamo lo stretto legame parentale che li univa. A Roma Ibn-Mahfuz chiese insistentemente che Djem fosse liberato,

[...] promettendo et obligandose el Soldano de servirsene contra del Turco, etiam in beneficio de' Christiani multo meglio et più che non fanno lore, li quali al tengone ocioso et senza fructo²¹.

Il sultano mamelucco era allora in guerra con quello ottomano e questo spiega l'insistenza con cui si domandava che Djem fosse spostato in una località e presso uno stato che potesse impaurire il fratellastro. Ibn-Mahfuz si trattenne a Roma per un mese; infine, all'inizio di agosto partì alla volta di Napoli, da dove si sarebbe dovuto imbarcare per rientrare in patria²².

2. Parentesi napoletana

Non conosciamo la data in cui Ibn-Mahfuz arrivò a Napoli: il suo arrivo passò inosservato visto che l'attenzione era tutta rivolta alla malattia e poi alla morte della duchessa di Calabria. Anche in seguito il suo soggiorno passò quasi del tutto sotto silenzio: solamente il Bendedei si soffermò su due padiglioni da campo che Ibn-Mahfuz mostrò al re e al duca di Calabria²³. Più attento si mostrò l'oratore fiorentino, almeno per quanto riguardava l'organizzazione del viaggio che avrebbe riportato il collega mamelucco in patria insieme a un ambasciatore glielato. Il 2 ottobre 1488 poté quindi avvertire gli Otto di Pratica che Ibn-Mahfuz aveva noleggiato la nave di Iacopo de' Rossi e che questa sarebbe stata pronta a salpare entro una ventina di giorni²⁴. Su richiesta fiorentina, Ibn-Mahfuz e Iacopo de' Rossi accettarono di aspettare fino alla fine di novembre l'arrivo di Luigi Della Stufa²⁵. Questi era probabilmente già stato scelto in precedenza come ambasciatore, ma impiegò molto tempo a prepararsi. In Italia un oratore poteva fare affidamento su itinerari ormai ben definiti e sull'usanza che vedeva il governo ospitante provvedere (o rimborsare) le spese per l'alloggio²⁶.

Non era così fuori dalla Penisola e ancor di più dovevano essere le difficoltà in un paese non cristiano: Luigi Della Stufa dovette quindi preoccuparsi di cercare di prevedere quanto denaro sarebbe stato necessario per far fronte alle sue esigenze e agli imprevisti una volta che fosse partito da Napoli. Nonostante ciò, come vedremo, egli ebbe gravi difficoltà finanziarie. Il Della Stufa aveva poi un serio problema familiare: la moglie Guglielmina Schianteschi, affiancata dalla sorella Paola, era allora in lite con alcuni cugini, di nascita illegittima, per il controllo della contea di Montedoglio. Nelle sue lettere da Napoli e da Messina (Appendice, Nn. 4-6) l'oratore ricordò la questione al Magnifico, chiedendo il suo intervento. La vertenza sarà definitivamente risolta mentre l'uomo era in viaggio: il 12 giugno 1489 il feudo venne infatti annesso alla Repubblica fiorentina²⁷. Non stupisce, quindi, che Luigi Della Stufa fosse restio a lasciare la città mentre la moglie doveva affrontare una tale controversia.

Da Firenze si cercò di tacitare le pressioni che venivano da Napoli affinché il Della Stufa partisse immediatamente, sia incitando i mercanti fiorentini a imbarcare le loro merci sulla nave di Iacopo de' Rossi²⁸, sia venendo probabilmente incontro a una particolare richiesta di Ibn-Mahfuz. Il 25 ottobre Piero Vettori così scriveva agli Otto di Pratica:

Lo imbasciadore del Soldano dice che 'l papa gli ha donata una veste di brochato et una la maestà del re: desiderrebbe che le vostre signorie facessino il medesimo perché l'usanza del Soldano è di vestire gli oratori che vanno ad lui, et così desidera che sieno vestiti e' suoi.

Per maggiore cautela, la stessa richiesta venne notificata anche al Magnifico, specificando che Ibn-Mahfuz avrebbe indossato la veste fiorentina quando si sarebbe presentato al suo signore²⁹. Effettivamente il sultano Qa'it Bey era solito vestire gli ambasciatori, come dimostra l'annotazione del veneziano Giovanni Borge, segretario dell'oratore Pietro Diedo e suo sostituto dopo la morte avvenuta nel febbraio 1490 al Cairo³⁰. Tale usanza era evidentemente nota al re di Napoli, che fece preparare «dua turcha de brochato d'oro et un'altra fa de setta per uno suo compagno, vestita tuta la sua famiglia»; oltre alle due vesti in broccato, Ibn-Mahfuz ricevette anche un donativo di 200 ducati aurei³¹. Certamente l'abbigliamento arabo stupiva gli europei³²: a Napoli il figlio bastardo del re, Alfonso, era stato accolto con meraviglia quando, liberato dopo un soggiorno decennale in Egitto, era tornato in patria vestito alla turca e portando con sé servi musulmani³³. Era anche vero, però, che si stava pian piano diffondendo un certo interesse per le 'turcherie'³⁴: per esempio, in occasione delle nozze del proprio primogenito il duca di Ferrara organizzò dei balli «a la moresca»³⁵.

A metà novembre partirono infine da Firenze i carri col bagaglio dell'ambasciatore³⁶; questi lasciò la città il 20 novembre accompagnato da tre famigli,

dal consorte Lorenzo di Francesco Della Stufa, da Carlo Del Grasso e dal cappellano ser Zanobi Del Lavacchio, autore di una relazione del viaggio in terra egiziana. Sette giorni dopo la comitiva giunse a Roma, da dove ripartì il 30 novembre, arrivando a Napoli il 5 dicembre, dove fu accolta da Piero Vettori, Mohamed Ibn-Mahfuz e alcuni mercanti fiorentini³⁷. Il 10 dicembre Luigi Della Stufa scrisse la prima lettera della sua ambasceria a Lorenzo il Magnifico (Appendice, N. 4): stando ad essa, avrebbe avuto l'udienza col sovrano il giorno precedente, quando in realtà ciò accadde il 7 dicembre, giorno in cui visitò anche la regina³⁸. Molto più interessante è il resoconto del colloquio avuto col duca di Calabria nella sua residenza napoletana, Castel Capuano. L'incontro ebbe luogo presso la stalla o «chavaleriza» e i due uomini iniziarono a parlare di cavalli, in particolare dell'intenzione del Magnifico di organizzare un allevamento nel Pisano³⁹. Il duca promise che avrebbe mandato al Medici alcuni cavalli (per la precisione un paio di maschi e dieci femmine, mentre un'altra decina di cavalle sarebbero state fornite dal re) e fu probabilmente questo a spingere alcuni mesi dopo il Magnifico a chiedere reiteratamente un cavallo al duca⁴⁰. Subito dopo il duca condusse il Della Stufa nel suo giardino, mostrandogli alcuni frutti esotici che voleva inviare, anch'essi, al Magnifico affinché li impiantasse a sua volta. Una descrizione ancora più entusiastica di questo giardino è fornita dal cappellano dell'oratore:

E poi lo menò a vedere el g[i]ardino, che è una bella chosa, ché v'è di piante di melaranci più di 300, chon una fila di cederni luncha passi 190 e larga passi 6, et à volto detti pomi a modo di pergole. E dove sono e melaranci v'è lastricato di pietre e i' mezzo di detto g[i]ardino v'è una fonte di marmo, e dipoi apresso uno quadro circhundatolo di legniam grande con belle cholonette dipinte, e su per questo legniam vi fa ire gederni, e aconcio in modo che lui lo quopre di sopra, e quivi di state asai volte mangia. Dipoi, a canto di detto giardino, s'era murato una bella ista[n]zetta, e tutta dipinta a storie⁴¹.

Da questo resoconto si può quindi dedurre che i frutti che Alfonso d'Aragona voleva inviare al Magnifico fossero, almeno in parte, melaranci e cedri. È vero, però, che la coltivazione degli aranci era praticata in Toscana da almeno un secolo, mentre i cedri erano stati introdotti in età romana. In realtà era coltivata la variante forte dell'arancio, mentre quella dolce, come il melarancio, venne introdotta proprio alla fine del XV secolo⁴². Possiamo quindi presumere che si trattasse qui di specie particolari di questi agrumi, ancora poco conosciute in Italia.

Luigi Della Stufa aveva poi reso visita a Ibn-Mahfuz e all'altro oratore egiziano che si trovava in quel momento a Napoli. Quest'ultimo era sbarcato a Manfredonia nella seconda metà del mese di ottobre, giungendo a Napoli il 15 novembre⁴³. Ciò aveva provocato una certa ansia a Ibn-Mahfuz, come emerge da una lettera indirizzata a Lorenzo de' Medici da Piero Vettori:

Malfoth mi ha pregato che voi scriviate al papa che uno imbasciadore, che di nuovo manda ad sua santità il Soldano, habbi parole generali perché, havendo voi durata fatica in farli havere dal papa la conclusione che voi sapete, vorrebbe che l'onore fussi vostro et suo, et che a questo imbasciadore fussi risposto che con Malfoth s'era facto conclusione et che 'l papa non farebbe altro se non havessi risposta dal Soldano di quello havea praticato con lui⁴⁴.

Come se non bastasse, era poi giunta la voce che il papa avrebbe inviato un proprio oratore al sultano Qa'it Bey: Ibn-Mahfuz aveva allora pensato di partire immediatamente per l'Egitto, ansioso di ottenere lui il merito di quanto era stato deciso a Roma⁴⁵. Il secondo oratore egiziano venne ricevuto dal sovrano napoletano il 25 novembre e il connazionale riferì al Vettori che era stato inviato dal sultano e dalla madre di Djem per incontrare quest'ultimo⁴⁶. La partenza per Roma dell'uomo venne ritardata dalla notizia di una malattia del pontefice⁴⁷, ma quando il Della Stufa lo incontrò si apprestava a partire entro due giorni. L'ambasciatore fiorentino è l'unico che ne fornisce non solo una breve descrizione («pare uno huomo degno et di presenza et di costumi»), ma anche il nome: *Alibeh*⁴⁸. Luigi Della Stufa chiedeva, infine, di essere lui a riferire a Qa'it Bey la decisione papale su Djem, avanzando così la medesima pretesa dei due colleghi mamelucchi. Risulta difficile stabilire chi risultasse alla fine vincitore, visto che, come vedremo, Luigi Della Stufa, Mohamed Ibn-Mahfuz e l'oratore papale viaggiano sulla stessa nave. L'egiziano aveva, però, dalla sua la più facile accessibilità al sultano rispetto ai colleghi occidentali. Per quanto riguarda *Alibeh*, la sua richiesta di liberare il fratello di Bajazed II non ebbe fortuna⁴⁹.

Tornando alla permanenza di Luigi Della Stufa a Napoli, egli venne coinvolto nei festeggiamenti per le nozze fra Isabella d'Aragona e il duca di Milano e nell'entrata in città dell'ambasciatore veneziano Marco Antonio Morosini. La relazione di viaggio si interrompe per circa due mesi, dall'8 gennaio, quando il gruppo fiorentino andò a vedere Castel dell'Ovo, al 20 marzo, quando si recò a visitare le «antichalgie» e le meraviglie naturali di Pozzuoli⁵⁰. Questo silenzio di ritrova anche nei dispacci dei vari ambasciatori presenti a Napoli, ad eccezione di una lettera del Della Stufa, datata, comunque, 17 gennaio (Appendice, N. 5). In questa missiva l'oratore fiorentino lascia trasparire per la prima volta un certo astio nei confronti del collega egiziano. Era infatti nata una contesa fra quest'ultimo e Iacopo de' Rossi a causa di 24.000 lance che Ibn-Mahfuz aveva radunato per condurle in patria. All'epoca era ovviamente proibito commerciare armi con i paesi musulmani⁵¹, ma l'ambasciatore egiziano aveva ottenuto la necessaria dispensa dal papa. Il problema era che quest'ultima era valida solamente per 6.000 lance corte da torneo: ora, le lance che Ibn-Mahfuz voleva esportare non solo erano quattro volte tanto, ma la metà di esse erano lance lunghe. Dal tono della lettera si deduce che le discussioni dovevano andare avanti ormai da lungo tem-

po e il Della Stufa arrivò a prospettare la possibilità di salpare da solo, se la questione non fosse stata risolta in tempi brevi. Le vicende successive mostreranno che gli scrupoli del padrone della nave non erano eccessivi, mentre la partenza per l'Egitto fu ritardata per oltre due mesi. Non si sono conservate altre lettere di Luigi Della Stufa al Magnifico durante la lunga e impreveduta sosta a Napoli, ma pare logico aspettarsi che in realtà ce ne furono, non solo per lamentarsi per il tempo perso, ma anche per giustificare il grande ritardo con cui l'ambasciatore eseguiva le commissioni ricevute dalla Signoria e da Lorenzo de' Medici.

3. *Luigi Della Stufa in Egitto*

Finalmente, il 22 marzo 1489 Piero Vettori poteva avvertire che la nave di Iacopo de' Rossi era pronta a salpare, ma che avrebbe dovuto aspettare il giorno seguente⁵². La causa di questo ritardo era Mohamed Ibn-Mahfuz: una decina di giorni prima era partito da Napoli alla volta di Roma munito di due lettere dello stesso Vettori indirizzate al collega Giovanni Lanfredini e a Franceschetto Cibo⁵³. Ibn-Mahfuz aveva urgenza di parlare col pontefice e i due uomini erano sollecitati a fare in modo che ottenesse immediatamente la desiderata udienza in modo da poter rientrare a Napoli in tempo per imbarcarsi sulla nave ormai pronta alla partenza. Non è specificato il motivo di questo improvviso viaggio, ma balza agli occhi la coincidenza con l'arrivo nella Città Eterna di Djem. Sbarcato a Civitavecchia, quest'ultimo giunse a Roma la sera del 13 marzo e fu ricevuto in pubblica udienza dal papa l'indomani⁵⁴. Quale che fosse lo scopo di Ibn-Mahfuz, riuscì a rientrare nella città partenopea proprio la sera del 22 marzo, come l'oratore milanese ebbe modo di scrivere:

Lo ambasciatore del Soldano chi è qui bono tempo fa, essendo già in procinctu de partirse, doppoi ha voluto andare a Roma intesa la zonta là del fratello del Turcho, per vedere de parlare cum lui et cum la sanctità de Nostro Signore ad qualche proposito de le cose del Soldano. Et mò è ritornato et parte domane la nave sua per Alexandria, ovi etiam andarà Aluisio da la Stufa, destinato al Soldano ambasciatore de' Signori fiorentini et del magnifico Laurentio, chi è stato qui alchuni mesi per fare questo passaggio. Et in compagnia va etiam messer Filippo et Malatesta de Arimine, quali vano al Sepulchro. Et sia questo per avviso de cose extravagante⁵⁵.

Battista Sfondrati pare ignorare l'importanza di questa ambasciata. È vero che Firenze aveva ridimensionato il suo scopo alla sola stipula del trattato commerciale con Qa'it Bey⁵⁶, ma è certo che Ibn-Mahfuz avrebbe dovuto riferire al suo signore delle trattative romane sul futuro di Djem. E non era il solo: il «messer Filippo» citato nella lettera era con ogni probabilità l'inviato papale Filippo

Canonici⁵⁷. Ovviamente il pontefice si trovava nella necessità di ‘mascherare’ i suoi contatti diplomatici col sultano mamelucco e un pellegrinaggio era la scusa migliore per nascondere un viaggio che aveva ben altri fini. Interessante è anche il secondo pellegrino: Malatesta Sacramoro da Rimini era stato, infatti, ambasciatore a Firenze per conto del ducato di Milano dal giugno 1482 all’ottobre 1485⁵⁸.

La nave salpò nella notte del 23 marzo e, costeggiando l’isola di Stromboli in piena eruzione («e troviamo una isola che si chiama Stro[m]boli, che gitta focho eternale e fa continuo ischopi che paiano colpi di bonbarde»), giunsero a Messina il 1° aprile, dove furono trattenuti per oltre un mese⁵⁹. Ancora una volta fu colpa di Ibn-Mahfuz, perché alcuni pirati cercarono di impossessarsi delle 5.000 lance dell’oratore egiziano. Luigi Della Stufa e il suo cappellano concordano sulla causa del problema, un po’ meno sugli aspetti più particolari. Stando all’ambasciatore (Appendice, N. 6), il gruppo era assediato da cinque barche biscaglino che volevano impadronirsi delle lance imbarcate sulla nave del Rossi; stando al resoconto del cappellano le barche erano quattro ed erano barbaresche, cioè musulmane, e cercarono di assalire un’altra barca che portava le famigerate lance⁶⁰. Comunque sia, il 4 maggio il gruppo riuscì ad abbandonare Messina, ma non si diresse direttamente ad Alessandria d’Egitto, bensì verso Modone, l’isola di Creta e quella di Rodi, dove sbarcarono il 19 maggio⁶¹. L’accoglienza festosa («Adi 19 entramo nel porto di Rodi con grandissima festa, e trasse la nave sesanta colpi di bonbarda; e rizzorano tutte le bandiere») conferma che a bordo si trovasse il Canonici, incaricato di consegnare il cappello cardinalizio al locale Gran Maestro⁶². Sembra comunque che il Canonici si attardasse a Rodi per incrementare la sua *familia*, tanto che venne ricevuto per la prima volta dal sultano il 6 agosto⁶³, quasi due settimane dopo il Della Stufa, come avremo modo di vedere. Dopo essersi nuovamente dato al ‘turismo culturale’ visitando i luoghi dell’assedio turco del 1480, il gruppo ripartì il 4 giugno. Passati indenni da una burrasca, arrivarono nel porto di Alessandria cinque giorni dopo. Il 10 giugno furono accolti in città dall’ammiraglio, ma dovettero aspettare fino al 13 luglio per uscirne diretti verso Rosetta. Qui attesero per un paio di giorni che Ibn-Mahfuz andasse a prenderli per condurli al Cairo lungo il Nilo. Infine, il 21 luglio Luigi Della Stufa fece finalmente il suo ingresso nella capitale egiziana⁶⁴.

All’alba del 23 luglio Luigi Della Stufa, accompagnato da Mohamed Ibn-Mahfuz e da due dignitari mamelucchi, giunse alle porte del palazzo di Qa’it Bey per la sua prima udienza ufficiale. Qui fu costretto ad aspettare per quasi due ore perché il sultano era impegnato a decidere la sorte di tre signori turchi, imprigionati durante l’ultima battaglia vinta contro Bajazed II. Ser Zanobi ci informa che il gruppo dovette attraversare ben quattordici porte prima di giungere al cospetto di Qa’it Bey. Lasciamo ora parlare il cappellano, visto che è l’unico racconto che abbiamo di questa udienza:

Entrati che fumo dentro, g[i]ugnie[mo] in sur una piazza grandissima, e in chapo della piazza el Soldano era a sedere in sur uno palc[h]etto alto da terra circha di bracia tre, apoggiato a due guanciali, con una vesta bianca e in capo aveva uno turbante con due corna: ed è uno bello vechio. E da mano destra, dischosto circa a braci[a] sei, era el diadaro con sei amiragli; in terra ritti, da mano sinistra era molti capitani e signiori. E intratati in sulla piazza circha a passi dieci, c'inginocchiamo tutti in terra e bacciamo la terra, e dipoi andamo altri dieci passi e simile mente c'inginocchiamo e bacciamo la terra, e dipoi andammo altri dieci passi e facemo el simile; siché tre volte avemo a 'nginocchiarci innanzi, e dipoi ci fermamo dischosto circha a bracia dodici. E quivi vinne el torcimanno a dimandare quello voleva: e lui gli disse come era Imba[s]ciadore mandato dalla comunità di Firenze, e dette la lettera. E dato che ebbe la lettera, el torcimanno la portò dinanzi al So[l]dano, e 'l Soldano gli mandò a dire pel torcimanno che intenderebbe quello chonteneva detta lettera e dipoi gli farebbe risposta. E auto licentia da detto Soldano, un'altra volta c'inginocchiamo in terra e bacciammo la terra e ritti che fumo, andamo a cul drieto insino a mezzo la piazza, e dipoi ci voltamo acompannati da detti mamaluchi.

L'ambasciatore rese poi visita al *diodarro*, cioè al prefetto del palazzo, e al grande ammiraglio⁶⁵. Da questo racconto emerge il ruolo giocato dal turcimanno, cioè dall'interprete ufficiale del sultano. Più tardi l'ambasciatore fiorentino si lamentò che il gran turcimanno, filoveneziano, lo aveva ostacolato nei suoi tentativi di velocizzare le pratiche per l'ottenimento dei capitoli commerciali (Appendice, N. 7). Le lettere dell'oratore veneziano Pietro Diedo, giunto in Egitto a novembre, confermano l'atteggiamento favorevole alla Serenissima di *Tangrivardi*, il gran turcimanno⁶⁶. Bisogna ricordare come i turcimanni fossero in genere cristiani convertiti all'islam⁶⁷: questo spiega sia l'acredine nei loro confronti da parte degli europei sia il loro orientamento più marcato verso una potenza o l'altra del mondo occidentale.

Nei giorni successivi alla prima udienza Luigi Della Stufa distribuì i regali della Signoria e di Lorenzo de' Medici. Questi aveva inviato doni non soltanto al sultano, ma anche ai due maggiori dignitari della sua corte. È notorio come lo scambio dei doni facesse parte del cerimoniale attinente alle ambasciate: subito dopo aver presentato le proprie credenziali, un oratore doveva porgere i doni inviati dal proprio governo in quanto simboli dell'amicizia fra i due stati, reale o cercata. Al momento della sua partenza, l'ambasciatore riceverà i doni da portare in patria. Anche il cibo compare fra i regali offerti a un ambasciatore: in particolare, se questi non è residente, ma solo di passaggio, gli verranno offerti alcuni generi alimentari necessari per il suo sostentamento durante la permanenza presso lo stato estero⁶⁸. Tutto questo si ritrova nell'ambasciata svolta da Luigi Della Stufa in Egitto. Il giorno dopo l'arrivo al Cairo, egli ricevette alcuni cibi come regalo del sultano:

Adì 22 el Soldano mandò el presente allo 'nba[s]ciadore, cioè le 'nfrascritte chose: quindici chastroni, cento polli, quaranta paperi, ventiquattro pani di zucchero, sesanta duchati⁶⁹.

Dopo la prima udienza, come già accennato, il Della Stufa fece recapitare a Qa'it Bey in due giorni distinti i doni inviategli dalla Signoria di Firenze e da Lorenzo il Magnifico:

Adì 24 mandò el presente della Signoria, cioè panni 68 e 2 peze di brochato e altri velluti. [...]

Adì primo d'agosto portamo al Soldano el presente del Magnifico Lorenzo, cioè una lettiera con una casapancha, tutto lavorato di vivorio, che al Soldano parve detta lettiera una dignissima chosa, che la stimò più che fussi stata d'oro; e mandògli uno forziere e uno specchio, lavorati tutti in vivorio; e mandògli una peza di panno per fare chamice: tutto e' ripieno era d'oro, era una chosa dignissima; e brochati e altri drappi⁷⁰.

Al momento della sua partenza da Firenze, l'ambasciatore non recò con sé questi doni. I panni regalati dalla Signoria lo raggiunsero quasi immediatamente a Napoli tramite l'operato di Francesco Nacci, cui dovette rimborsare le spese di trasporto (Appendice, N. 3), mentre il letto partì da Firenze solamente alla fine di maggio⁷¹ e dovette raggiungere l'ambasciatore ad Alessandria. Al momento della sua partenza dal Cairo, Luigi Della Stufa, come vedremo, ricevette le vesti come tutti gli altri ambasciatori presso il sultano melucco e portò alcuni regali per il Magnifico che, però, sminuì fortemente (Appendice, Nn. 8-9)⁷². Pare ovvio pensare che recasse dei doni anche per la Signoria.

Lo scopo dell'ambasciata di Luigi Della Stufa era la stipula di un trattato commerciale fra la Repubblica fiorentina e il sultano egiziano⁷³. La questione andò per le lunghe: il 14 novembre l'oratore scrisse dal Cairo un'accorata lettera (Appendice, N. 7) in cui si lamentava per le lungaggini che doveva sopportare e per il comportamento del gran turcimanno e di Mohamed Ibn-Mahfuz. Quest'ultimo lo aveva praticamente abbandonato a sé stesso e in più aveva diffuso molte falsità sul trattamento che avrebbe ricevuto a Firenze e sulle reali intenzioni fiorentine. Luigi Della Stufa era, inoltre, in crisi economica, come sottolineò anche nelle due lettere successive. Abituato all'usanza italiana di 'fare le spese' agli oratori, cioè di offrire loro l'alloggio e spesso anche il vitto, si era trovato in difficoltà per il prolungarsi dell'ambasciata, anche perché, diversamente da quanto accadeva in Italia, non poteva chiedere denaro in prestito ai mercanti fiorentini. Anche i differenti usi alimentari dovevano aver causato qualche disagio⁷⁴, sebbene non ne parli nelle sue lettere. Ibn-Mahfuz si era ingiustamente lamentato delle gabelle che, a suo dire, aveva dovuto pagare sugli animali castrati che utilizzava per la sua mensa.

Un aspetto che colpiva molto i viaggiatori europei che giungevano al Cairo era l'estensione della città: secondo il cappellano di Luigi Della Stufa, in realtà era più impressionante il numero degli abitanti che le dimensioni vere e proprie della città. Sempre dal resoconto di ser Zanobi apprendiamo che il gruppo di fiorentini si recò in visita in alcuni luoghi sacri e partecipò a una festa offerta dal grande ammiraglio; invece non visitò le piramidi, che all'epoca erano considerate i granai dei faraoni⁷⁵. Segue poi un brano molto interessante:

E adì 24 d'agosto facemo una mossa per andare in Ierusalem' e stemo tutto quello dì a chasa el torcimanno, e fumo straziati come se fussino bestie, insino adì 25 a ore 3 di notte. E pagamo a detto trocimanno, innanzi montasino a chavallo, fiorini 5 larghi per uno, e fior. quattro per uno al veturale⁷⁶.

A una prima lettura parrebbe quindi che tutto il gruppo di Luigi Della Stufa partisse per il pellegrinaggio in Terrasanta. In realtà, come abbiamo visto, il 14 novembre l'ambasciatore era ancora al Cairo. È quindi chiaro che il pellegrinaggio venne compiuto solamente dal cappellano, forse accompagnato da parte del gruppo e da Malatesta Sacramoro; alla comitiva si aggregò poi un altro pellegrino toscano, prete Michele da Figline⁷⁷. Si tratta quindi di un pellegrinaggio per interposta persona, come dimostra il fatto che la *Relazione* di ser Zanobi fosse conservata nell'archivio familiare dei Della Stufa⁷⁸. Il resoconto del viaggio è preciso: l'11 settembre il gruppo giunse a Gerusalemme, dove si intrattenne a fare le consuete visite per lucrare le indulgenze fino al 28 settembre. Il 22 ottobre il gruppetto giunse a Beirut, dove si imbarcò per Cipro: sull'isola trovò poi un passaggio su una nave anconetana, giungendo nella città marchigiana il 5 gennaio. Dopo un pellegrinaggio a Loreto, ser Zanobi ripartì per la Toscana arrivando a casa il 16 gennaio⁷⁹. Il cappellano annotò puntualmente tutte le spese sostenute⁸⁰, lagnandosi sentitamente dei soldi dovuti ai vari ufficiali mamelucchi (anche se in qualche caso ottenne uno sconto in quanto parte della comitiva di un ambasciatore al Cairo), come pure si lamentò del trattamento ricevuto durante il viaggio:

E voi, lettori, che andate in Ierusalem per la via d'Alesandria e del Caero e per terra insino alla Terra Santa come abbiamo fatto noi, è una grande ispesa. [...] Sichè non consi[g]lierei mai persona andassi per detta via, perché è molto pericholosa d'ogni chosa: gente maladetta e nimici de' christiani, chè ci stimano peggio che bestie e fa[n]tti omni stratio: parole ingiuriose, trattoci sassi, sputato nel viso, pelare la barba, darci in sul collo, stracciato el mantello, fattoci fiche e mille disonestà, che sarebbe da non lo credere. Sonci anchora altre spese, le quali non si può fare di meno: cioè di vestirsi con veste alla morescha, e bischoto e altre cose, perché non si truova né pane né aqua (chè sono tutte salate), e zucherò e mandorle, e più e meno secondo che puoi⁸¹.

Se ser Zanobi fece il pellegrinaggio in nome di Luigi Della Stufa, pare assai probabile che parte delle spese gli venissero poi rimborsate una volta rientrato a Firenze.

Per una pura coincidenza, il cappellano e l'ambasciatore rientrarono in patria nello stesso periodo. Poco dopo aver scritto la lettera dal Cairo, Luigi Della Stufa ricevette gli agognati capitoli commerciali e la licenza⁸². Il veneziano Pietro Diedo, giunto ad Alessandria il 10 novembre 1489, così inizia la descrizione del suo sbarco:

Deliberai star in galia fina adì .12. de matina per adaptar la mia discesa cum più honor et dignità de vostra excellentissima signoria, maxime essendo sta' honorati lo ambassador del serenissimo Re de Ongaria l'anno passato et questo luio l'ambassador del summo Pontefice in qualche honor più de quello sie el consueto de questi barbari et per questo me ho forzato o el simel a me sia facto o più et, facto ogni opera, cum tuto el favor de questo magnifico viceconsole et merchadanti, se ha conducto el mio descender in più honore de quello sia sta' facto al alchun altro ambadore di vostra sublimità o de ogni altra nazione et tutto è processo per la dignità et reputation de vostra excellentissima signoria che me ha tanto più piazuto quanto che qui se ritrova l'ambassador del summo Pontefice et al Cayero quel de Fiorentini che saperà el tuto, oltra che qui sia do nave zenoesche e molte altre de diverse natione⁸³.

Non deve stupire l'orgoglio con cui il Diedo annunciava di essere stato ricevuto in modo più solenne di altri oratori perché l'onore sarebbe ricaduto sul governo della Serenissima. Più interessante è l'elenco da lui fatto delle ambasciate che si erano susseguite nel corso degli ultimi due anni al Cairo. L'anno precedente era stato Mattia Corvino a inviare un proprio oratore, quasi sicuramente a causa della custodia di Djem; al momento dello sbarco del Diedo, invece, vi si trovavano gli ambasciatori papale e fiorentino. In altre sue missive vengono poi citati un genovese e il console dei catalani, che, come il Diedo, avevano chiesto l'investitura di Cipro⁸⁴. Appare quindi chiaro che il sultano Qa'it Bey fosse all'epoca al centro di due trattative molto importanti per il mondo occidentale: il futuro di Djem, ostaggio prezioso per ostacolare le mosse di Bajazed II, e il passaggio di Cipro sotto la dominazione veneziana.

Ci si può domandare quale fosse l'atteggiamento fiorentino riguardo a queste due vicende che toccavano direttamente i rapporti fra mondo cristiano e mondo musulmano. La questione di Cipro non sembra aver attirato l'attenzione della città toscana⁸⁵, almeno stando alla documentazione da me visionata. Diverso è il discorso riguardante Djem. Abbiamo visto l'atteggiamento ambivalente tenuto da Lorenzo il Magnifico: egli si attivò affinché il principe ottomano venisse trasferito in Italia, alla corte papale, ma nello stesso tempo cercò di non inimicarsi il sultano turco e ridusse lo scambio di ambasciatori fra la Repubblica e Qa'it Bay alla necessità di stringere nuovi accordi commerciali. Per rassicurare Bajazed II, venne scritta una lettera al console fiorentino a Pera e fu inviato un ambasciatore

a Costantinopoli⁸⁶. I rapporti fra i due stati erano buoni e il Magnifico non aveva alcun interesse a cambiare le cose, soprattutto per non ledere gli interessi commerciali fiorentini nel dominio ottomano.

Poco dopo il rientro del Della Stufa a Firenze, in Italia iniziò a serpeggiare sempre più insistentemente la voce che i principi cristiani preparassero una crociata contro Bajazed II, cercando di coinvolgervi i principali stati della Penisola⁸⁷: il nuovo oratore fiorentino a Napoli fece presente al duca di Calabria

[...] la consideratione che necessariamente bisognava havere a vostre signorie di non si scoprire in questa expeditione contro al Turcho per respecto de' vostri mercatanti, quali in buono numero si truovano in Constantinopoli colle loro mercantie etc.⁸⁸

I fiorentini non erano nuovi a usare la scusa dei traffici dei propri mercanti per evitare di mostrarsi ostili all'impero ottomano⁸⁹; d'altra parte, anche il re di Napoli in almeno due occasioni minacciò di ricorrere all'aiuto del sultano turco contro i suoi nemici italiani⁹⁰. Per quanto riguarda il principe Djem, era ben chiaro a tutti che poteva essere usato come spauracchio contro il sultano, suo fratellastro⁹¹: ciò spiega la 'corsa' per ottenerne la custodia che aveva avuto luogo in quegli anni.

Ritornando a Luigi Della Stufa, come sappiamo, il 14 novembre era ancora al Cairo. Due giorni dopo venne finalmente licenziato dal sultano con la consueta cerimonia della vestitura. È ancora una volta Pietro Diedo a informarci di ciò:

Et piazzeme assai che lo ambassador de Fiorentini adì .XVJ. fusse vestito, dover partir adì .17., perché son certo che benché se dica habbi procurato de mandar sue galie et haver fontego et consolo, che 'l non sia mancato de metter le cose di vostra celsitudine al ponto, et similiter dal Cayero se die partir Nicolò de Negron zenoese, che molte fiata al Cayero cerca el partir de la Rezina ha seminato qualche mala parola, sì che spero, Domino concedente, condur le cose di vostra serenità cum presteza et bene. Scripto fin qui, l'è zonto qui l'ambassador fiorentin et Nicolò de Negron, simie da guardarse da le sue puncture⁹².

Pietro Diedo era molto contrariato dalla presenza dei due inviati, come trapaspare da questo brano: Niccolò de Negron costituiva un problema per la questione cipriota, mentre Luigi Della Stufa aveva trattato un accordo commerciale col sultano d'Egitto e quindi Firenze sarebbe ora diventata una concorrente per la Serenissima. Dovette quindi salutare con gioia la loro partenza, sebbene il secondo avesse ottenuto il suo scopo. È da notare come in tutte le sue lettere il Diedo non citi mai il collega fiorentino con il suo nome: sembra strano che non ne fosse venuto a conoscenza e quindi possiamo presupporre che in realtà a

Venezia si sapesse già della sua missione, al contrario di quella dell'inviato papale, che è invece ampiamente descritta nella stessa lettera.

Il 24 novembre, quindi, Luigi Della Stufa era finalmente giunto ad Alessandria, in compagnia dell'inviato genovese. Uno strano compagno di viaggio, vista l'acredine esistente fra le loro due città a causa del controllo di Sarzana... Comunque sia, mentre il de Negron si dovette imbarcare su una delle navi genovesi presenti in porto, il Della Stufa rientrò in Italia su una delle galee veneziane. Pietro Diedo aveva già riferito che l'ambasciatore papale sarebbe salpato su una delle galee che lo avevano condotto in Egitto: il 30 novembre annunciò che con lui sarebbe partito anche l'oratore che il sultano inviava a Roma⁹³. Tace, invece, della presenza sulla stessa galea del collega fiorentino. Prima di salpare, però, Filippo Canonici e Luigi Della Stufa dovettero ancora sopportare le «mangerie» degli ufficiali egiziani. Anche la partenza da Alessandria prevedeva un ben preciso cerimoniale ed era un uso ormai consolidato aprire i forzieri dei viaggiatori in partenza⁹⁴, come ci informa il segretario del Diedo:

Hebbi li presenti consueti, et per ordene del signor Soldan fui accompagnato in Alexandria per el signor Turciman grandio, et do quel signor armiraglio me fu mandato contra XX^{ti}. mamaluchi et conducto al suo conspecto a cavallo cum dicto coadiutor, vestiti cum le veste del signor Soldan et sentando sopra el mestabe a nuy deputato, fui ricolto tanto amorevolmente quanto dir se potesse, et in execution di commandamenti del signor Soldan non foreno aperti li forzieri nostri, ma intrati per l^a porta foremo tracti per l'altra, che è stato maximun quid, attento che lo opposito fo facto alo ambassator pontificio et al fiorentin et che in dicti nostri forzieri per tuti se intende esserne zoglie et robbe per non vulgar valuta⁹⁵.

La conferma di quanto accaduto è data da una lettera di Luigi Della Stufa, in cui afferma di aver dovuto pagare come gabella dei doni portati al Magnifico più del loro valore (Appendice, N. 8). Nella stessa missiva il Della Stufa avverte il Medici della presenza del Canonici e di un inviato egiziano sulla sua stessa nave, notizia che sarà ripetuta anche nella lettera successiva, quando specifica che l'inviato egiziano era lo stesso che si era già recato a Roma, cioè *Alibeh*. Da queste due lettere, scritte durante il viaggio di ritorno, apprendiamo che le galee giunsero nei pressi di Modone dopo aver navigato in alto mare per sei giorni. Qui incontrarono le galee veneziane provenienti da Beirut, che dovettero salpare prima delle altre perché il Della Stufa le utilizzò per inviare la propria missiva a Firenze. Egli ripartì alla volta di Venezia, giungendo a Corfù il 19 dicembre «con tanta fortuna quanto mai ghalee soportasino»: a quanto pare il nostro ambasciatore non ebbe una buona sorte nelle sue traversate, incontrando sempre qualche burrasca. A Corfù, infatti, giunsero solo quattro delle sei galee veneziane che erano salpate da Alessandria, tanto che il capitano decise di aspettare qualche giorno per vedere se sarebbero pervenute notizie sulle altre. Qui si

apre un dilemma: stando alla testimonianza del Della Stufa (Appendice, N. 9), che si trovava sulla nave capitana con i suoi colleghi, il capitano veneziano era Vettore Michiel; Pietro Diedo scrisse invece che l'oratore papale era montato sulla galea di Piero Trevisan⁹⁶. Forse i tre oratori erano trasbordati da una galea all'altra dopo la sosta a Modone. Comunque sia, il gruppo finalmente ripartì per l'Italia. Non si è purtroppo conservata la lettera che Luigi Della Stufa dovette scrivere al momento del suo arrivo a Venezia; sappiamo che a metà febbraio Giovanni Frescobaldi accusava la ricevuta di due lettere del Della Stufa, una da *Malaberchio* e l'altra da Firenze⁹⁷, e che il 10 di quel mese Filippo Canonici e l'ambasciatore egiziano arrivarono a Siena⁹⁸. Sembra quindi di poter affermare che Luigi Della Stufa facesse rientro a Firenze alla fine di gennaio o tutt'al più all'inizio del mese successivo. Finiva così uno scambio diplomatico che, nato con uno scopo commerciale, ebbe ripercussioni politiche (il trasferimento di Djem a Roma) e culturali: a parte la famosa giraffa, i fiorentini (e Luigi Della Stufa in particolare) ebbero modo di confrontarsi con una realtà completamente diversa dalla loro.

Appendice

N. 1

Lettera di Mohamed Ibn-Mahfuz agli Otto di Pratica

Roma, 9 luglio 1488

ASF, *Otto Resp.*, 5, c. 336; sul verso la nota di registrazione «1488. Da Malfot, imbasciadore del Soldano, adì XIII di luglio, de VIII di decto». Parzialmente edita in E. Scarton, *Giovanni Lanfredini. Uomo d'affari e diplomatico nell'Italia del Quattrocento*, Firenze, Olschki, 2007, p. 249.

Magnifici domini etc. El me parria fare grandissimo errore, per l'amore che io porto alle signorie vostre et loro a me et per l'onore et benefitii riceputi da epse, se, mentre che sono in Italia, non dessi continuamente aviso alle signorie vostre de' miei progressi, et maximamente di qui, dove ho trovato messer Zuanni Lanfredini vostro imbasciadore, el quale in nome delle signorie vostre m'ha tanto honorato et carezato quanto dire se po'. Et oltra quello che ha facto epso in nome delle signorie vostre, me ha introducto, indirizato et factomi fare tanto honore et careze dal sanctissimo padre che non haria saputo desiderare più. Per tucti questi respecti rengratio le signorie vostre che in ogni luogo dove possono mi faccino tanto honore, de che in nome del mio gloriosissimo signore et mio resto obligato^a a le^b signorie vostre quanto posso. Et se Dio me darà gratia, come spero, che me reduca a salvamento^c alla presentia del mio gloriosissimo signore, farò intendere el tutto a sua signoria, el quale sono certo ne haverà grandissimo contento et in ogne occorrentia dimostrerà, dove possa, d'amarve et haverve per boni et perfecti amici; et io ne sarò sempre sollicitatore per la obligatione grande che me pare havere con le vostre signorie, le quali prego in ogni logo et tempo vogliano pigliare de me quella fede che ponno, perché non me vederò mai satio de fare cosa che piaccia alle vostre signorie. Alle quali me raccomando quanto posso. Data in Roma, adì VIII de luglio 1488 secondo li Christiani.

De vostre signorie Malfot,
imbasciadore del gloriosissimo signore Sultano^d

Magnificis dominis Octo Praticae civitatis Florentiae

^a obligato *aggiunta super lineam*; ^b a le *corretto da parola in parte abrasa*; ^c a salvamento *aggiunta richiamata super lineam*; ^d Sultano *aggiunta richiamata super lineam*.

N. 2

Commissione a Luigi Della Stufa

Firenze, 15 novembre 1488

ASF, *Signori. Legazioni e commissarie*, 21, cc. 79v.-80r., con l'intestazione «Commissione di Luigi di messer Agnolo Della Stufa, oratore al Gran Soldano, deliberata XV^a novembris 1488». Edita, con la data errata del 10 nov., da M. Amari, *I diplomati arabi* cit., serie II, doc. XLVI, pp. 372-373.

Anderai alla excellentia del Soldano con più celerità che ti sia possibile. Et principalmente, giunto alla sua excellentia et havuto audientia, ringratierai la excellentia di quello illustrissimo principe della humanità usata inverso la nostra città et dello imbasciadore et de' presenti, mostrando che nissuna cosa mai questo popolo vidde tanto volentieri né pigliò maggiore contentamento; et che la magnificentia dello imbasciadore suo si portò in modo con epso noi che allo imbasciadore non solamente alla sua maestà restiamo obligati. Ma quello che soprattutto ne dette singulare piacere furono e' capitoli, i quali ne portò per parte della sua excellentia, accioché i nostri mercatanti potessino usare la mercatura per le terre del suo gloriosissimo regno. Li quali, dopo molta examina, furono approvati da noi et tu ne harai uno instrumento in forma valida sottoscritto come noi usiamo, il quale potrai lasciare nelle mani là del nostro consolo affine che li mercatanti ne possino havere notitia. Harai anchora con questa commissione una nota di consultatione si fece qui sopra certi capitoli, come vedrai: ingegnerati di ottenere dalla excellentia del Soldano tutte quelle chose, o quello più che potrai, che sono scripture in quella nota et arrecherai in qua la copia de' capitoli tutti insieme con questi aggiunti, autentichati secondo la forma loro et un'altra copia lascerai nelle mani del consolo per la cagione sopra-detta. A tempo et luogo come meglio ti parerà, presenterai alla excellentia sua el nostro presente, dimostrando che sappiamo bene che molto maggior chosa s'appartiene alla sua grandezza della sua maestà, ma che si degni pigliare i quori et animi nostri di grandissima affectione et observantia inverso la maestà sua. Userai il favore et ricordo della magnificentia dello imbasciadore che fu qua, et con quelle amorevole et più grate parole che ti occorreranno dimosterrai la nostra affectione inverso di lui.

Quando harai spacciate le facciende di là, chosì de' capitoli del mercantantare come del presente, come di sopra si contiene, non acchadendo cagione necessaria di soprastare, te ne tornerai ingegnandoti con ogni tua industria di lasciare bene disposto quello excellentissimo principe inverso la natione et città nostra.

Passando da Roma visiterai la santità del papa con le lettere di credenza che harai con questa, dando notitia alla sua santità della andata tua et offerendoti se cosa alchuna potessi servire alla sua beatitudine.

A Napoli, dipoi, visiterai la maestà del re con una lettera di credenza che anchora harai con questa, con quelle medesime parole et offerte alla sua maestà ti spaccerai et andrai a tuo cammino senza perdimento di tempo.

Harai a mente etc.

N. 3

Lettera degli Otto di Pratica a Luigi Della Stufa
Firenze, 20 novembre 1488

ASF, *Otto di Pratica. Legazioni e commissarie*, 7, c. 86v., con l'intestazione: «Aloysio Stufe, XX^{mo} novembris 1488».

Francesco Nacci ti consegnerà e' drappi et panni che hai a condurre al Soldano, et a lui pagherai a conto de 500 ducati la vectura delle decte robe, che non manchi.

* * *

N. 4

Lettera di Luigi Della Stufa a Lorenzo de' Medici
Napoli, 10 dicembre 1488

ASF, *Carte Stroziane, Prima serie*, 3, cc. 136-137; a c. 137v. la nota di registrazione: «1488. Da Luigi Dalla Stufa, adì XV di dicembre».

Magnifico Lorenzo, a voi quanto più posso mi racomando. Ieri andai insieme con il nostro imbasciadore, Piero Vectori, a vicitare la maestà del signor re come ordinato ci aveva. Et dettemi in gratissima auddientia con tanta gratia quanto dire si può. Io m'oferssi a sua maestà per parte di vostra magnificentia, potendo fare alchuna cosa in Alexandria ho al Chairò, che mi poteva comandare come^a a uno de' sua proprii. La maestà sua riceve' gratiosamente le vostre buone proferte et fe' dimostrazione che gli fusino molto acapte et ne ringratiò tanto saviamente quanto dire si può, con le migliore parole del mondo. Et insomma fe' questa conclusione, che, se prima che io partissi gli achadessi cosa alchuna, che me lo farebbe intendere et che, achadendogli, piglierebbe sichurtà come sapeva de poter fare.

Il dì seghuente andai a vicitare il signor ducha di Calavria in Chapuana, il quale trovai alla chavaleriza che vedeva manegiare chavalli. Io m'apresentai innanzi alla sua signoria con le debite reverenze et apresentagli la lettera di vostra magnificentia, et apreso gl'usai le migliore parole che seppi in offerirmi per parte vostra etc. Vidde mi molto volentieri con assai chareze, dicendomi spesso: «Come sta il mio magnifico Lorenzo?». Et perché heravamo in sul vedere chavalli, mi

domandò come voi heri a chavallo et di che qualità di chavalli vi dilettaivate. Io gli rispuosi che vostra magnificentia volentieri chavalchava chavalli che havevano buono andare et che fussino pacifichi et che anche fussino buoni corridori. La sua signoria mi disse: «Io glien'ò ordinato uno paro che credo certamente che gli piaceranno». Ancora mi domandò dove vostra magnificentia voleva fare la raza delle chavalle; io gli dissi che credevo in quel di Pisa. Allora sua signoria mi disse: «La maestà del signor re gli manderà X chavalle bellissime della sua buona raza et X gliene manderò io, ma vogliamo indugiare a mandarle al febraio perché, mandandole ora, si ghuasterebbono». Dipoi che m'ebbe mostro la chavaleriza et di molti belli corsieri, mi menò personalmente a vedere il suo giardino a pie' del chastello, il quale è una cosa degnissima et è molto più bello che quando ci fu la vostra magnificentia. Et mostromi uno numero infinito di vasi, entrovvi frutti de più ragione, i quali vi manderà a tempo nuovo a chagione che gli posiate, subito che verranno, porre dove harete disegnato. Et la magior parte sono frutti a noi nuovi; et dice sono tutti im perfectione, sì che pensate dove gli avete a distribuire perché sono assai, et continuamente fa d'averne degli altri.

Qui s'aspetta questi di Milano che vengano per la duchesa et fassi provvedimento grandissimo d'onora<r>gli. Doveranno venire presto perché sono bellissimi a tempi. Quando saranno arivati, vi darò aviso di quanto seghuirà. Sono stato con il magnifico Malfott et per parte di vostra magnificentia dettogli di molte buone parole, in modo che è pieno come uno otro. Raccomandasi a voi et per mia fe' che la vostra magnificentia è da lui predichata; et insomma egli è tanto contento di voi quanto si può dire in questo mondo.

Sono stato ancora a vedere questo nuovo imbasciadore del Soldano et della madre del fratello del Turcho, et anche a lui fatto le preghagione. Pare uno huomo degno et di presenza et di costumi; à nome Alibeh et de' mamaluchò del signore Soldano. Partirassi de qui per a Roma fra due giorni per esser con la santità de nostro signore per fare qualche apuntamento de fratello del Turcho. Prieghovi quanto più posso, magnifico Lorenzo, che, se di questo chaso se n'à a dare speranza alchuna, e sia di che qualità si voglia, al signor Soldano, che v'afatichate che questa comissione sia data a me. Io ve ne gravo tanto perché conosco che facilmente potrebbe esser la mia ventura; et io me sforzerò di farvi honore.

La nave di Iacopo de' Rossi, in su la quale habiamo a pasare, sarà fra 8 giorni da potere navichare, ma e' le manca quello che importa più che nessuna altra cosa. E questo si è il partito, che non vuole esser mancho de ducati 3.000; et la detta nave per ancora non ha 1.500 o insino in 2.000. Pure Iacopo de' Rossi dice che ha più pratiche et che crede certissimo che noi saremo a ogni modo per tutto questo mese allo^b vela. Io lo sollecito et aiuto di quanto posso perché mi pare mille hannì che siamo in viaggio.

Di nuovo, magnifico Lorenzo, vi racomando la Ghuglielmina mia donna et così li mia figliuoli, et prieghovi che questa volta gli aiutate et non gli lasciate

per niente soprafare da chi in quelle cose di ragione non hanno a fare cosa alcuna. Il testamento che producho è falso et loro sono bastardi nati di bastardo et non possono per niente succedere in stato.

Qui si truova messer Gian Iacopo da Triulzi, il quale è tutto di vostra magnificentia: hammi^c preghato per più riprese che ve lo racomandi et offeri perché non desidera altro in questo modo che fare qualche cosa per voi.

Io mi racomando a voi et prieghovi che non sia abandonato da voi. In Napoli, adì X di dicembre 1488.

El vostro Luigi Dalla Stufa orator

Malfott mi sollecita assai i' letto. Hora, havendo io a soprastare qui ancora uno mese et forse più, vi priegho che lo faciate sollecitare quanto più si può, che doverrà esser a tempo.

Magnifico viro Laurentio de Medicis, maiori et benefactori meo honorando.

^a come *aggiunta super lineam*; ^b *sic*; ^c hammi *aggiunta super lineam* su il quale m'è *cassato*.

* * *

N. 5

Lettera di Luigi Della Stufa a Lorenzo de' Medici

Napoli, 17 gennaio 1489

ASF, *MaP*, 49, doc. 120; sul verso la nota di registrazione: «1488. Da Luigi Dalla Stufa, adì 26 di gennaio».

Magnifico Lorenzo, a voi mi racomando etc. Questo perché intendiate uno tracto di quelli del magnifico imbasciadore Malfott. Quando la sua magnificentia fu a Roma chiese di gratia a nostro signore di potere chavare qui de regno semila lance corte come dardi da armeggiatori. Nostro signore gliene concedè; hora, costui, poi che si partì da Roma et poi che è stato qui semper, ha ateso a fare fare lance in modo che n'è fatto fare uno numero di XX^mIII^o: et sono la metà lance lunghe di palmi 32 in circha l'una, et l'altre tutte di palmi 15 in 16. Et hora che siamo in su lo spaccio nostro, il detto magnifico Malfott, essendo in diferenza del nolo cum^a Iacopo de' Rossi, ne fero rimesione im me; et io, perché noi ci spedisimo presto, aceptai il compromesso. Hora achade che siamo alle strette del charichare: il padrone domanda di volere vedere il brieve et la licenza di nostro signore e della quantità, e Malfott per niente non la vole mostrare et dice che si rimarrà in terra. Et tutto fa solo perché io pigli questo charico sopra di me et fargli charichare le sopradette lance. Io desiderrei che Malfott fussi consolato acché^b tanta fatica che s'è per lui durata non fussi perduta, ma Iacopo de' Rossi e il

padrone che ha a ire in su la nave, per niente non ne charicherebbono una sola più che si dica il brieve di nostro signore. Et asegniano più ragione, infra l'altre che ognuno che porta chose proibite et senza licenza è interdetto, scomunicato et indiavolato; l'altra, che credo che ne facino più conto, è che e' dicono: «Se noi tochiamo a Mesina o a Rodi, o troviamo l'armata de' Venitiani et che e' sapino che noi portiamo lance al Soldano, che sono cose proibite, noi perderemo principalmente la nave et dipoi vo' altri vi perderete le robe». Et siamo in su queste belle pratiche e questo magnifico Malfott ce l'ha serbate a punto in su lo spaccio nostro. Io, parendo a voi, solleciterò quanto a me sarà possibile che la nave si spacci di qui d'ogni chosa e, quando ella sarà allo spaccio et che il tempo sia per lei, io me n'andrò con detta nave et lascerò pensare a Malfott d'altro passaggio. Quando a voi paressi che io dovessi fare altrimenti, datene aviso ché non uscirò punto del parere vostro; et soprattutto vi priegho che presto me ne faciate intendere qualchosa perché la nave non potrà soprastare più che per insino a 4 o 6 di di febraio.

Pandolfo mio fratello m'ha scripto quanto voi per vostra gratia vi siate afaticato in queste chose di Montedoglio, di che quanto più posso vi ringratio; et prieghovi che questa chosa la faciate posare et più onorevolmente che si può per quelle madonne. Se per vostra magnificentia ho a fare chosa alchuna, avisate ché vi servirò come buono servidore, che vi sono e sarò semper. In Napoli, adì 17 di gennaio 1488.

Servitor Luigi Dalla Stufa orator

Se detto Malfott sarà contento di charichare quella quantità di che ha licenza et il tempo sia per noi, ce ne 'ndremo a nostro chamino. Quando pure stessi in questa *profidiam*, io non ci posso fare alchuno rimedio. Se vi paressi di farci alchuno provvedimento, fatelo presto et avisate che s'intenderà la voglia di vostra magnificentia tutto si farà. Se i 'lecto è in termine da poterlo mandare, fatelo venire perché mi pare vedere che habbi a seguire chose per rispetto di questo Malfott che haremo bisogno di favore.

Magnifico viro Laurentio de Medicis, benefactori meo honorando.

^a cum lettura incerta; ^b acché lettura incerta.

* * *

N. 6

Lettera di Luigi Della Stufa a Lorenzo de' Medici

Messina, 22 aprile 1489

ASF, *MaP*, 32, doc. 178; sul verso la nota di registrazione: «1489. Da Luigi Della Stufa, adì primo di giugno».

Magnifico Lorenzo, a voi mi racomando etc. Questa per darvi aviso come siamo nel porto di Mesina et siamo asediati da cinque barcce bischaine, le quali herono venute per pigliarcci, ma Idio è stato in nostro aiuto, e questo è che ci anno trovate qui im buono porto et sichuri dalla terra. Hora, noi per potere passare innanzi a nostro viaggio tratiamo acordo con dette barcce et credo, mediante li signori giurati di questa terra et ancora di qualche huomo da bene, piglieremo acordo con loro, benché ci costerà qualche duchato. Et d'ogni nostro inconveniente è questo magnifico imbasciadore Malfott, il quale è in su questa nave, perché barcce bischaine dicono questa nave essere charicha di cose proibite et in su questo fanno loro fondamento. Et in vero qui non c'è se non 5.000 lance da giuchare, delle quali ha licenza da nostro signore; niente di mancho a costoro non si può dare ad intendere il vero. Piglierassi qualche acordo et presto, che lo desidero assai perché possiamo andare a nostro chamino. Altro non v'ò da dare adviso di nuovo.

Se le chose di Montedoglio non sono terminate, vi priegho quanto più posso che v'adoperiate che le si posino, che per una gratia non potrei riceverla maggiore da voi. Racomandovi la mia donna et li mia figliuoli, bisognando loro cosa alchuna.

Servitor Luigi Dalla Stufa orator,
nel porto di Mesina, adi XXII^a d'aprile 1489

Magnifico Laurentio de Medicis, benefactori me honorandissimo.

^a *Segue 22 super lineam.*

* * *

N. 7

Lettera di Luigi Della Stufa a Lorenzo de' Medici
Il Cairo, 14 novembre 1489

ASF, *MaP*, 41, doc. 384; sul verso la nota di registrazione: «1489. Da Luigi Della Stufa, adi 12 di gennaio».

Magnifico Lorenzo, a voi quanto più posso mi racomando etc. Io mi truovo per ancora qui nel Chairo et non mi posso dispacciare et non v'è faccenda nessuna, salvo che havere licenza da questo gloriosissimo signore Soldano et farmi dare li chapitoli, i quali ci à conceduti, che sono aprovati et fermi et di già paghati. Et per ancora non gli posso havere et fo ogni sollecitudine che si può per havere li capitoli et buona licenza; et per ancora non posso venire alla fine. A volere parllare a questo gloriosissimo signore è una cosa difficilissima, et noi Cristiani maxime, che non vi si può andare senza il turcimanno. Et questo gran turcimanno è uno idolo de' Vineziani et per questo fa che io mi sto qui a perde-

re tempo et a disfarmi del mondo. Insomma, magnifico Lorenzo, io sono qui in uno paese che bisogna stare alla misericordia di costoro. Sono tenuto im buone parole et che io non dubiti di nulla et ogni 15^a di uno tratto il turcimanno mi viene a chasa et dammi parole assai. Io mi truovo senza danari et non trovo che me ne serva, im modo che mi pare essere a chativo partito et senza speranza o aiuto alchuno. Il vostro magnifico Malfott, poi che m'ebbe condotto qui, non l'ò mai potuto rivedere et ha seminato tanto male che non si potrebbe dire più, sì che vedete l'onore et l'utile che vostra magnificentia gli fece che paghamento ne fa, infino a dire per tutto che costì la Signoria gli faceva paghare le ghabelle insino de' chastroni che mangiava per suo vivere. Et più ha detto et dice che la Signoria non ha ghalee né ne può fare per mandare qui, et che noi habiamo dilegiato questo gloriosissimo signore Soldano, et infinite altre cose vitupe-rose. Ma io <ò> speranza che vostra magnificentia farà im modo che le bugie sue saranno conosciute et haranno quello honore che merita. Non so che altro dirmi, salvo che io sto malissimo et senza danari; et qui sono le spese grande et bisogna che io me le facci del mio, che non m'interviene come a Malfott, che gli erono fatte le spese.

Io me ne racomando et racomandovi la mia donna et li mia figliuoli. Non altro. In nel Chairò, adi XIII^o di novembre 1489.

Servitor Luigi Dalla Stufa orator

Magnifico Lorenzo de' Medici, maggiori et benefactori meo honorando in Firenze.

^a 15 *super lineam*.

* * *

N. 8

Lettera di Luigi Della Stufa a Lorenzo de' Medici

[Modone], 6 dicembre 1489

ASF, *MaP*, 41, doc. 401; sul verso la nota di registrazione: «1489. Da Luigi Della Stufa, adi 12 di gennaio».

Magnifico Lorenzo, a voi [mi ra]comando etc. Questa per farvi intendere come, per gratia di Dio, siamo spelaghati qui sopra a Modone con le ghaleaze viniziane; e siamo venuti da Alexandria insino a qui in 6 giorni per pend[...], che mai habiamo potuto riconoscere alchuno terreno, salvo questa di Santa Lucia, la quale era tanto grandissima gratia.

Delle cose d'Alexandria e del Chairò per hora non ne dirò nulla a vostra magnificentia, salvo che ho fatto miracoli a uscire di quello paese rispetto alla

condizione che vi trovai. Et tutto per ordine di quello traditore di Malfott, che Betto Del Centina non gli sarebbe fattorino, come intenderete a bocha, [piace]ndo a Dio.

Qui, in su queste ghalee, si truova uno ambasciadore [del] Soldano, il quale è in compagnia di questo del papa, che si dom[and]a messer Filippo [de'] Calonaci, il quale anc[ora lu]i ha tracto 18. Et detto ambasc[ia]dore del Soldano va al santo padre.

Io mi truovo in su queste ghalee sano, gratia di Dio; dell'altre cose sono in chativissimo grado, in modo sono stato tiraneggiato da quelli traditori, perhò vi pregho che io vi sia racomandato perché sono disfatto etc.

Il Soldano vi manda a presentare certe tele et certe frasche che, per Dio, in suo servitio me ne verghognio. Et hannomi fatto paghare di ghabelle et di mangerie più che non vagliono, come intenderete.

Altro non m'achade, salvo che vi racomando la mia donna e mia figliuoli. Et non vi paia [fa]ticha fare intendere a' mia che io sono qui a salvamento.

Servitor Luigi Dalla Stufa orator,
adì VI di dicembre 1489

Magnifico viro Laurentio de Medicis, maiori et benefactori meo honorando etc. Florentia.

* * *

N. 9

Lettera di Luigi Della Stufa a Lorenzo de' Medici
Corfù, 19 dicembre 1489

ASF, *MaP*, 41, doc. 407; sul verso la nota di registrazione: «1489. Da Luigi Della Stufa, adì 12 di gennaio».

Magnifico Lorenzo, a vostra magnificentia quanto più posso mi racomando etc. Io ho sempre scripto a vostra magnificentia quando ho potuto et doppiamente; et ultimamente fu che spelaghamo, essendo partiti d'Alexandria, sopra a Modon con grandissima fortuna, dove trovamo ghalee di Baruti che venivono alla volta^a di Vinetia, per le quali scrissi a vostra magnificentia, dandovi avviso come hero in su le ghalee d'Alexandria per passare a Vinetia.

Dipoi ci siamo, di 6 ghalee che ci partimo d'Alexandria, condotte qui a Corfù IIII° et con tanta fortuna quanto mai ghalee soportasino; et siamo mezi morti. Questo capitano, che è messer Victor Micheli, soprastarà qui 3 o 4 di per intendere avviso delle conserve: et in caso che ne intenda qualchosa in questo tempo non si partirà, altrimenti al detto termine ce ne veremo alla volta di Venetia, che non credo mai tanto vivere perché sono al verde etc.

Io sono in su la ghalea chapitana, in su la quale si truova lo 'mbasciadore di nostro signore, il quale è stato al Chairo, il quale si domanda messer Filippo de' Chalonicis da Bologna, et in sua compagnia ha uno ambasciadore del signor Soldano, che è quello che ultimamente fu a Roma, che viene per queste cose di Giamgimino^b a Roma, come intenderete.

Delle cose del Chairo non dico per questa cosa alchuna, salvo che io ho hauuto grandissima ventura a esser uscito di quel paese per le chose che seghuivano in quel tempo che mi trovai là. E se non fussi stato per rispetto di vostra magnificentia, io non^c ne sarei mai uscito^d, come a bocha intenderete. Et se non fussi stato il mezo d'uno signore, che si domanda l'amiraglio grande, grandissimo maestro et vostro amico, io non ne sarei mai uscito.

Il signor Soldano, per esser sforzato da detto signor amiraglio grande, vi manda a presentare certe frasche che in suo servitio io me ne verghognio, le quali vi porto. Sono certe tele sotile di più ragione, holio di balsamo, certe polvere da occhi, et uno pocho di zibetto, et 5 vesciche di muscho delorosisimo, et uno pocho di legnio aloe, et uno pezo di bingin, et 5 peze di cimbelotto meno che comune [...].^e

Per questa non dirò altro a vostra magnificentia, salvo che a quella mi raccomando et raccomandogli la donna et mia figliuoli.

Servitor Luigi Dalla Stufa orator,
in Corfù, adì XVIII^o di dicembre 1489

Magnifico viro Laurentio de Medicis, benefactori meo honorando. Florentia.

^a Segue d'Ale cassato; ^b Giamgimino lettura incerta; ^c Segue usciva cassato; ^d Segue per cassato; ^e Seguono due righe illeggibili per usura della carta e scrittura svanita.

Note

¹ Abbreviazioni utilizzate: ASF = Archivio di Stato di Firenze; MaP = *Mediceo avanti il Principato*; Otto Resp. = *Otto di Pratica. Responsive*; ASMn = Archivio di Stato di Mantova; AG = *Archivio Gonzaga*; ASMo = Archivio di Stato di Modena; *Ambasciatori* = *Archivio Segreto Estense. Carteggio degli ambasciatori*; *Corrispondenza di Piero Vettori* = *Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini a Napoli*. IV. Francesco Valori (agosto 1487-giugno 1488) e Piero Vettori (giugno 1488-giugno 1489), parte II (Piero Vettori), a cura di P. Meli, in stampa; *Relazione* = G. Conti, *Relazione di un viaggio al Soldano d'Egitto e in Terra Santa*, «Archivio storico italiano», CXVI (1958), pp. 247-266; *Ambasciata straordinaria* = *Ambasciata straordinaria al Sultano d'Egitto (1489-1490)*, a cura di F. Rossi, Venezia, Il Comitato editore, 1988.

² Sulla paura dei Turchi durante il Rinascimento cfr. G. Ricci, *I Turchi alle porte*, Bologna, Il Mulino, 2008. Su Pio II la bibliografia è assai consistente: si veda, per esempio, A. Calzona et al. (a cura di), *Il sogno di Pio II e il viaggio da Roma a Mantova*, Atti del convegno (Mantova 2002), Firenze, Olschki, 2003, e B. Baldi, *Pio II e le trasformazioni dell'Europa cristiana (1457-1464)*, Milano, Unicopli, 2006.

³ F. Babinger, *Lorenzo de' Medici e la Corte ottomana*, «Archivio storico italiano», CXXI (1963), pp. 305-361.

⁴ L. Landucci, *Diario fiorentino dal 1450 al 1516 continuato da un anonimo fino al 1542*, a cura di I. Del Badia, Firenze, Sansoni, 1883, pp. 52-53. Il brano relativo a questo stesso avvenimento presente in un'altra cronaca fiorentina anonima è stato edito da F. Babinger, *Lorenzo de' Medici* cit., p. 351.

⁵ Si veda quanto riferito in L. de' Medici, *Lettere. XI (1487-1488)*, a cura di M.M. Bullard, Firenze, Giunti-Barbera, 2004, pp. 414-415, e alcune descrizioni fatte da viaggiatori europei riportate in D. Balestracci, *Terre ignote strana gente. Storie di viaggiatori medievali*, Roma-Bari, Laterza, 2008, pp. 114-115.

⁶ Nei primi registri delle Provvisioni fiorentine si trovano alcuni stanziamenti per il cibo dei leoni.

⁷ Per falconi e cani: P. Meli, S. Tognetti, *Il principe e il mercante nella Toscana del Quattrocento. Il Magnifico Signore Jacopo III Appiani e le aziende Maschiani di Pisa*, con un saggio di L. Fabbri, Firenze, Olschki, 2006, pp. 24-25. Per i cavalli cfr. *infra*.

⁸ ASF, *MaP*, 85, doc. 51 (Bianca Malaspina a Clarice Orsini del 13 gen. 1472).

⁹ U. Caleffini, *Croniche 1471-1494*, Ferrara, Stampa SATE, 2006, pp. 304-305. Stando al cronista, il venditore era il veneziano Iacomo Abram, ma cfr. *infra*, nota 11.

¹⁰ P. Ghinzoni, *Un ambasciatore del Soldano d'Egitto alla corte milanese nel 1476*, «Archivio storico lombardo», II (1875), pp. 155-178.

¹¹ Riferendo dell'arrivo a Firenze dell'inviato egiziano, l'ambasciatore estense aggiunse che: «Et questo morro, imbassatore del Soldano, molto mi ha adimandato di vostra excellentia, dicendo che altre volte, essendo lui a Venesia, quella ge fece instancia che 'l venesse a Ferrara» (Aldobrandino Guidoni al duca del 12 nov. 1487 in ASMo, *Ambasciatori*, Firenze 5). Ibn-Mahfuz voleva riportare con sé in Egitto «maestro Iacomo da lo ellefante» per cui chiese al Guidoni dove si trovasse: ciò ci induce a pensare che nel 1479 si trovasse a Venezia quando ci fu il tentativo di vendere un pachiderma al duca di Ferrara.

¹² Lettera ai duchi del 7 set. 1488 in ASMo, *Ambasciatori*, Napoli 5.

¹³ *Corrispondenza di Piero Vettori*, n. 122 (a Lorenzo de' Medici del 22 nov. 1488): «quando ci fu altra volta, che son 6 anni, gli fu promesso 200 ducati l'anno di provisione».

¹⁴ *Protocolli del carteggio di Lorenzo il Magnifico per gli anni 1473-1474, 1477-1492*, a cura di M. Del Piazzo, Firenze, Olschki, 1956, p. 346.

¹⁵ L. de' Medici, *Lettere. XI* cit., n. 1121 (a Giovanni Lanfredini del 9 dic. 1487), in particolare pp. 487-489.

¹⁶ Sulle lunghe trattative che portarono infine Djem alla corte papale cfr. *ivi*, pp. 412-415, e XII (*febbraio-luglio 1488*), a cura di M. Pellegrini, Firenze, Giunti-Barbera, 2007, pp. 303-306 e 450-453.

¹⁷ F. Babinger, *Lorenzo de' Medici* cit., pp. 335-336.

¹⁸ L. de' Medici, *Lettere. XII* cit., nn. 1239 e 1240 (rispettivamente a Innocenzo VIII e Giovanni Lanfredini, entrambe del 27 giu. 1488).

¹⁹ ASF, *Otto Resp.*, 5, c. 317 (lettera di Giovanni Lanfredini, da Roma, del 5 lug. 1488).

²⁰ ASMn, *AG*, 847, lettera di Giovanni Lucido Cattanei al marchese del 10 lug. 1488 (il brano su Ibn-Mahfuz è edito in L. de' Medici, *Lettere. XII* cit., p. 453, nota 1). Anche nel 1476 il suo seguito era composto da otto persone, fra cui un segretario e alcuni italiani, o comunque persone che parlavano la nostra lingua (P. Ghinzoni, *Un ambasciatore* cit., p. 157).

²¹ ASMo, *Ambasciatori*, Roma 5, lettera di Bonfrancesco Arlotti al duca del 26 lug. 1488.

²² ASF, *Otto Resp.*, 5, cc. 512-513 (lettera di Giovanni Lanfredini, da Roma, del 7 ago. 1488): «Lo 'nbasciadore del Soldano parte di qui domattina molto satisfacto et contento da nostro signore».

²³ ASMo, *Ambasciatori*, Napoli 5, lettera ai duchi del 7 set. 1488. Sembra che Ibn-Mahfuz tentasse poi di venderne uno al Magnifico: *Corrispondenza di Piero Vettori*, n. 122 (a L. de' Medici del 22 nov. 1488).

²⁴ Ivi, n. 99. Il de' Rossi richiese delle lettere di presentazione al sultano da parte della Signoria e del Magnifico: ivi, n. 103 (a L. de' Medici del 7 ott. 1488).

²⁵ Ivi, n. 108 (agli Otto di Pratica del 25 ott. 1488). Su Luigi Della Stufa (1453-1535), uomo politico di dichiarata 'fede' medicea, cfr. C. Vivoli, *Della Stufa Luigi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XXXVII, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1989, pp. 502-505.

²⁶ F. Senatore, *I diplomatici e gli ambasciatori*, in S. Gensini (a cura di), *Viaggiare nel Medioevo*, Pisa, Pacini, 2000, pp. 267-298.

²⁷ R.M. Zaccaria, *Aspetti della politica laurenziana nell'alta Valle del Tevere*, in G. Renzi (a cura di), *La Valtiberina, Lorenzo e i Medici*, Firenze, Olschki, 1995, pp. 1-17.

²⁸ *Corrispondenza di Piero Vettori*, nn. 108 (agli Otto di Pratica del 25 ott. 1488) e 27 (risposta del 31 ott. 1488).

²⁹ Ivi, nn. 108 (agli Otto di Pratica) e 110 (a L. de' Medici).

³⁰ *Ambasciata straordinaria*, n. 142: egli ebbe «una vesta de seda et d'oro lavorato ala turchescha, fodrata de armelini» e ottenne un vestito anche il suo coadiutore.

³¹ ASMo, *Ambasciatori*, Napoli 5, lettera di Battista Bendedei del 15 nov. 1488.

³² D. Balestracci, *Terre ignote* cit., pp. 191-192.

³³ L. Volpicella, *Note biografiche*, in *Regis Ferdinandi primi instructionum liber (10 maggio 1486-10 maggio 1488)*, Napoli, Società napoletana di Storia patria, 1916, pp. 211-463: 230.

³⁴ G. Ricci, *I Turchi* cit., pp. 152-156, fa alcuni esempi, per la verità di epoca successiva, relativi alla corte estense.

³⁵ U. Caleffini, *Croniche* cit., p. 774. Le nozze furono celebrate il 12 feb. 1491.

³⁶ *Corrispondenza di Piero Vettori*, n. 28 (dagli Otto di Pratica del 17 nov. 1488).

³⁷ *Relazione*, pp. 248-250: Luigi Della Stufa fu alloggiato presso la filiale del Banco Medici mentre il resto del gruppo fu ospitato a pigione presso un concittadino. L'arrivo del collega venne prontamente segnalato dal Vettori: *Corrispondenza di Piero Vettori*, nn. 125-126 (agli Otto di Pratica e al Magnifico del 6 dic. 1488).

³⁸ *Relazione*, p. 250.

³⁹ La passione del Magnifico per i cavalli è nota: M. Martelli, *Nelle stalle di Lorenzo*, «Archivio storico italiano», CL (1992), pp. 267-302.

⁴⁰ *Corrispondenza di Piero Vettori*, nn. 164, 176, 188, 190, 195 e 199 (lettere del 13 e 25 mar., dell'11-14, 20 e 27 apr., del 9 mag. 1489).

⁴¹ *Relazione*, p. 250. Sul giardino cfr. F. Cardini, M. Miglio, *Nostalgia del paradiso. Il giardino medievale*, Roma-Bari, Laterza, 2002.

⁴² S. Giampaoli, *Appunti sulla coltivazione degli agrumi a Massa*, in Id., *Scritti inediti e sparsi su Massa e Carrara. Storia, tradizione e ambiente*, Modena-Massa-Carrara, Aedes Muratoriana, 1987, pp. 73-112: 74-75. Il *cedernus* è il cedro.

⁴³ *Corrispondenza di Piero Vettori*, nn. 108 e XXVI (agli Otto di Pratica del 25 ott. e a Giovanni Lanfredini del 15 nov. 1488).

⁴⁴ Ivi, n. 110 del 25 ott. 1488.

⁴⁵ Ivi, n. 118 (a L. de' Medici del 8 nov. 1488).

⁴⁶ Ivi, n. 123 (agli Otto di Pratica del 29 nov. 1488): «Malfoth dice questo oratore essere mammaluchio et che soleva essere soldato del fratello del Turco».

⁴⁷ Ivi, n. 125 (agli Otto di Pratica del 6 dic. 1488), da cui risulta che avrebbe chiesto la consegna di Djem.

⁴⁸ Non ci è stato possibile identificare più chiaramente questo personaggio.

⁴⁹ ASMo, *Ambasciatori*, Roma 5, post scriptum non datato di Bonfrancesco Arlotti, e ASMn, AG, 848, lettera di Giovanni Lucido Cattanei al marchese del 26 gen. 1489.

⁵⁰ *Relazione*, pp. 250-251.

⁵¹ F. Cardini, *In Terrasanta. Pellegrini italiani tra Medioevo e prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2002, p. 356.

⁵² *Corrispondenza di Piero Vettori*, n. 173.

⁵³ Ivi, nn. LI e LII (a Franceschetto Cibo e a Giovanni Lanfredini del 13 mar. 1489).

⁵⁴ ASMn, AG, 848, lettera di Giovanni Lucido Cattanei del 17 mar. 1489, e il resoconto più accurato di Bonfrancesco Arlotti in ASMO, *Ambasciatori*, Roma 5, lettera del 14 mar. 1489. Come emerge dai dispacci di questi due ambasciatori e da quelli di Giovanni Lanfredini (si veda il copialettere conservato in ASF, *Signori Dieci di Balìa Otto di Pratica, Legazioni e commissarie: missive e responsive*, 20), in quelle settimane si affacciarono più ipotesi su quale fortezza avrebbe dovuto ospitare Djem; alla fine, sembra che sia rimasto a Roma.

⁵⁵ Archivio di Stato di Milano, *Sforzesco. Potenze Estere*, Napoli 247, lettera di Battista Sfondrati del 22 mar. 1489.

⁵⁶ Sulle lunghe trattative fra Firenze e l'Egitto e sul tentativo fiorentino di non inimicarsi Bajazed II, cui venne inviato in questa occasione come ambasciatore Andrea de' Medici, cfr. F. Babinger, *Lorenzo de' Medici* cit., pp. 349-358, e L. de' Medici, *Lettere*. XII cit., p. 451.

⁵⁷ Su questo personaggio (m. 1513) cfr. G.P. Brizzi, *Canonici Filippo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XVIII, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1975, pp. 166-167, anche se le date da lui fornite relativamente ad alcune tappe fondamentali della sua ambasciata risultano errate.

⁵⁸ Manca un profilo biografico su questo personaggio (m. 1511); scarse note in G. Battioni, *Indagini su una famiglia di «ufficiali» tra tardo Medioevo e prima Età Moderna. I Sacramoro da Rimini (fine secolo XIV-inizio secolo XVII)*, «Società e storia», LII (1991), pp. 271-295.

⁵⁹ *Relazione*, p. 251.

⁶⁰ L'assalto di pirati o di corsari era una probabilità non remota per chi si metteva in viaggio per mare: cfr. P. Simbula, *I pericoli del mare: corsari e pirati nel Mediterraneo basso medievale*, in S. Gensini (a cura di), *Viaggiare nel Medioevo* cit., pp. 369-402. Lo stretto di Messina era particolarmente pericoloso: ivi, pp. 392-394.

⁶¹ *Relazione*, pp. 251-252. Dalla nave videro l'Etna in eruzione: «in quel mezo è uno altro monte grandissimo, che gitta una grandissima bocha di fuocho continuamente e del continuo fa sì gran romore che pare ruvini quello paese, e chiamasi Mongibello».

⁶² Stando a G.P. Brizzi, *Canonici Filippo* cit., la consegna avvenne il 29 giugno, ma la *Relazione*, p. 253, riferisce di due udienze concesse al Della Stufa dal Gran Maestro il 23 e il 28 maggio: è quindi probabile che il Canonici consegnasse il cappello il 29 maggio.

⁶³ Un breve, ma dettagliato resoconto dell'ambasciata del Canonici si ha in una lettera del veneziano Pietro Diedo, che ebbe modo di farlo visitare dal proprio segretario: *Ambasciata straordinaria*, n. 19 (da Alessandria del 24 nov. 1489).

⁶⁴ *Relazione*, pp. 253-254, dove ci sono brevi descrizioni della città di Alessandria e del paesaggio lungo il Nilo: «si truova molti chasali lungho el fiume, pieni di datteri e melara[n]ci e chasia e melloni e cederni e limoni». Il cassia è un albero tropicale i cui frutti hanno proprietà lassative.

⁶⁵ Ivi, pp. 254-255. Il racconto dell'udienza presso il sultano avuta da Roberto Sanseverino durante il suo pellegrinaggio in Terrasanta (2 set. 1458) non si discosta molto da questo: *Felice et divoto ad Terrasanta viaggio facto per Roberto de Sancto Severino (1458-1459)*, a cura di M. Cavaglià, A. Rossebastiano, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1999, pp. 178-179.

⁶⁶ *Ambasciata straordinaria*, nn. 20 (da Alessandria del 21 nov. 1489), 76 (dal Cairo del 24 dic. 1489) e 94 (al console di Damasco dal Cairo del 18 feb. 1490).

⁶⁷ F. Cardini, *In Terrasanta* cit., pp. 437-438.

⁶⁸ Su tutto ciò cfr. M. Fantoni, *Feticci di prestigio: il dono alla corte medicea*, in S. Bertelli, G. Grifo (a cura di), *Rituale, cerimoniale, etichetta*, Milano, Bompiani, 1985, pp. 141-161.

⁶⁹ *Relazione*, p. 254.

⁷⁰ Ivi, p. 255. L'elenco particolareggiato dei regali portati in Egitto da Luigi Della Stufa è in ASF, *Guicciardini Corsi Salviati*, 89, ins. 3.

⁷¹ Si vedano le lettere in favore dell'uomo incaricato del trasporto in *Protocolli* cit., p. 394. A quanto pare esso fu imbarcato a Venezia, almeno a giudicare da parte dei destinatari delle missive (Giovanni Bentivogli, l'oratore papale a Venezia e il duca di Ferrara).

⁷² Purtroppo la lett. 9, che ne fa un elenco, risulta essere danneggiata proprio all'altezza in cui il Della Stufa ne parla.

⁷³ Cfr. M. Amari, *I diplomi arabi del R. Archivio Fiorentino*, Firenze, Le Monnier, 1863, serie II, docc. XLV, pp. 363-371 (capitoli per il traffico con Damasco e Beirut); XLVII, pp. 374-381 (capitoli richiesti dal Della Stufa al sultano: fra l'altro si chiede l'istituzione di un fondaco ad Alessandria e del consolato fiorentino); XLVIII, pp. 382-386 (comandamento del sultano del 10 dic. 1488 agli ufficiali di Alessandria e degli altri porti riguardo ai mercanti fiorentini). I primi contatti commerciali fra Firenze e l'Egitto risalgono a un secolo prima: cfr. H. Hoschino, *I mercanti fiorentini ad Alessandria d'Egitto nella seconda metà del Trecento*, in Id., *Industria tessile e commercio internazionale nella Firenze del tardo Medioevo*, a cura di F. Franceschi, S. Tognetti, Olschki, 2001, pp. 101-112.

⁷⁴ Su questo argomento: D. Balestracci, *Terre ignote strana gente* cit., pp. 198-217 (cap. VIII: *Il diverso in tavola*).

⁷⁵ *Relazione*, p. 256. Sulla percezione europea del Cairo cfr. D. Balestracci, *Terre ignote strana gente* cit., pp. 142-148.

⁷⁶ *Relazione*, pp. 256-257.

⁷⁷ F. Cardini, *In Terrasanta* cit., p. 281.

⁷⁸ L'editore afferma di averlo trovato nell'archivio Corsi Salviati (*Relazione*, p. 247), in cui era confluito quello dei Della Stufa; questo archivio è ora conservato in ASF, *Guicciardini Corsi Salviati*. Sul pellegrinaggio per procura, diffuso soprattutto per Santiago de Compostela, si veda F. Cardini, *In Terrasanta* cit., p. 249.

⁷⁹ *Relazione*, pp. 257-266. Sul pellegrinaggio in Terrasanta cfr. F. Cardini, *In Terrasanta* cit. A pp. 279-281 si riferisce di questo viaggio e l'autore, come tutti quelli che fino a questo momento hanno utilizzato la *Relazione*, ritiene che vi partecipasse Luigi Della Stufa in prima persona.

⁸⁰ Sui costi del pellegrinaggio G. Pinto, *I costi dei grandi pellegrinaggi medievali*, in Id., *Il lavoro, la povertà, l'assistenza. Ricerche sulla società medievale*, Roma, Viella, 2008, pp. 109-146, che si occupa soprattutto di quello in Terrasanta e che utilizza anche la *Relazione* di ser Zanobi.

⁸¹ *Relazione*, pp. 258-259.

⁸² La lettera, in arabo, con cui il sultano annunciava al Magnifico il rientro di Luigi Della Stufa coi capitoli è datata 18 nov. 1489 ed è edita, con traduzione sottostante, in M. Amari, *I diplomi arabi* cit., serie I, doc. XXXIX, pp. 181-183.

⁸³ *Ambasciata straordinaria*, n. 18 (da Alessandria del 23 nov. 1489).

⁸⁴ Fra le altre cfr. ivi, n. 77 (dal Cairo del 26 dic. 1489).

⁸⁵ Oltre a Venezia e a Genova, era il re di Napoli ad aver progettato l'annessione del regno insulare: si veda *Corrispondenza di Piero Vettori*, n. 127 (agli Otto di Pratica del 10 dic. 1488: Venezia aveva accusato l'Aragonese di aver progettato il matrimonio fra la regina Caterina Cornaro e il proprio figlio naturale Alfonso, da poco rientrato dall'Egitto). Piero Vettori espone in seguito il dubbio che Marco Antonio Morosini fosse stato inviato a Napoli proprio a causa dei sospetti veneziani riguardanti Cipro: ivi, nn. 144 e 145 (agli Otto di Pratica e a L. de' Medici del 31 gen. 1489).

⁸⁶ La lettera al console è conservata in ASF, *Signori. Missive I cancelleria*, 49, c. 177 (del 20 dicembre 1487); per l'ambasciatore cfr. *supra*, nota 56.

⁸⁷ Si vedano le lettere del successore di Piero Vettori a Napoli: *Corrispondenza di Paolo Antonio Soderini (luglio 1489-ottobre 1490)*, a cura di F. Trapani, in corso di stampa; ringrazio l'autrice per avermi fatto leggere le prime bozze.

⁸⁸ Ivi, n. 204 (agli Otto di Pratica del 9 ago. 1490).

⁸⁹ Tre anni dopo Ludovico Sforza ricordò che «noi [i fiorentini] altra volta, nel'adiutare sua maestà contro a' Turchi, allegamo non lo potere fare rispetto a' mercanti nostri habiamo in Turchia»: *Corrispondenza di Dionigi Pucci ed altri (aprile 1493-settembre 1494)*, a cura di B. Figliuolo, in preparazione, lettera a Piero de' Medici del 30 giu. 1493 (ringrazio il curatore per avermi fornito la trascrizione delle lettere di questo volume).

⁹⁰ Ciò avvenne durante la guerra contro il papa (1485-6) e durante la fase preparatoria dell'invasione francese (1494). Sui rapporti fra Napoli e il mondo musulmano nel periodo 1484-1494 mi permetto di rinviare a P. Meli, *Napoli, un osservatorio sul mondo musulmano*, rielaborazione dell'intervento tenuto alla giornata di studi su *Fonti per la storia di Napoli aragonese. Bilancio di una ricerca (1989-2009)* (Napoli, 19 febbraio 2009).

⁹¹ Si veda quanto scritto al riguardo nell'articolo citato alla nota precedente, seppure in un'ottica napoletana.

⁹² *Ambasciata straordinaria*, n. 19 (da Alessandria del 24 nov. 1489).

⁹³ Ivi, n. 25.

⁹⁴ Sulla burocrazia vigente ad Alessandria e sul problema delle gabelle che vi venivano fatte pagare si veda D. Balestracci, *Terre ignote strana gente* cit., p. 139.

⁹⁵ *Ambasciata straordinaria*, n. 147 (da Corfù del 14 mag. 1490).

⁹⁶ Ivi, n. 25 (da Alessandria del 30 nov. 1489).

⁹⁷ ASF, *Guicciardini Corsi Salviati*, 121, ins. 3 (lettera a Luigi Della Stufa del 17 feb. 1490).

⁹⁸ Allegretto Allegretti, *Diarj scritti delle cose sanesi (Rerum Italicarum Scriptores*, a cura di Ludovico Antonio Muratori, XXIII), Mediolani, Ex typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, 1733 (ed. anast., Bologna, Forni, 1982), coll. 825.

